

DOPPIOZERO

Etica e estetica della sobriet 

Giuseppe Di Napoli

30 Maggio 2017

Diciamolo subito, non tutte le virt  sono alla portata di tutti, o meglio possono costituire un modello comportamentale, una indicazione da seguire al fine di ottenere uno stato di grazia o di benessere, sia esso fisico oppure spirituale (etico e/o morale). Questa considerazione vale, sotto molti aspetti, in particolar modo per la sobriet , la virt  del giorno dopo, a cui il saggio di Manlio Brusatin, *Stile sobrio. Breve storia di un'utile virt *. Marsilio, Venezia 2016, dedica una colta e raffinata digressione. La caratteristica principale del testo, a mio avviso, non   costituita dalla trattazione diacronica, dall'evoluzione storica del concetto di sobriet , quanto dai continui e intriganti attraversamenti di ambiti molto differenti tra loro che l'autore compie per descriverci le diverse declinazioni morali, sociali, culturali, progettuali ed estetiche che, di volta in volta, questa virt  esplica.

Da sempre, e tuttora, la maggioranza dei popoli vive in condizioni economiche e sociali di umiliante indigenza, per la quale lo stato di povert    una condizione che esclude di fatto la possibilit  di concepire e perseguire una tale virt . L  dove mancano le risorse primarie di sostentamento, quali la quantit  e la qualit  necessarie di cibo, di abitazioni e di indumenti, questa virt  non pu  avere cittadinanza e pertanto neanche senso.

Soltanto chi si trova nelle condizioni di disporre molto pi  del necessario e quindi conosce e pratica l'eccesso pu  avvertire, in una certa fase della sua vita, la necessit  di assumere un comportamento pi  sobrio.   questo di fatto quello che successe ad Alvisio Cornaro, l'autore del fortunato testo *Vita sobria* (1558), ristampato numerose volte, a cui viene fatta risalire l'origine della trattazione teorica di questa utile virt . In questo testo, infatti, l'autore, che ha vissuto per met  della sua vita nell'agio, disponendo e consumando pi  del necessario, scopre che adottando uno stile di vita ispirato alla sobriet , regolamentato quindi non soltanto nella quantit  di cibo da consumare, ma anche nel modo di vestire, di abitare, di impegnarsi in attivit  pratiche o in arti utili, nonch  nella condotta morale, fornisce una concreta possibilit  di allungare considerevolmente la propria esistenza.

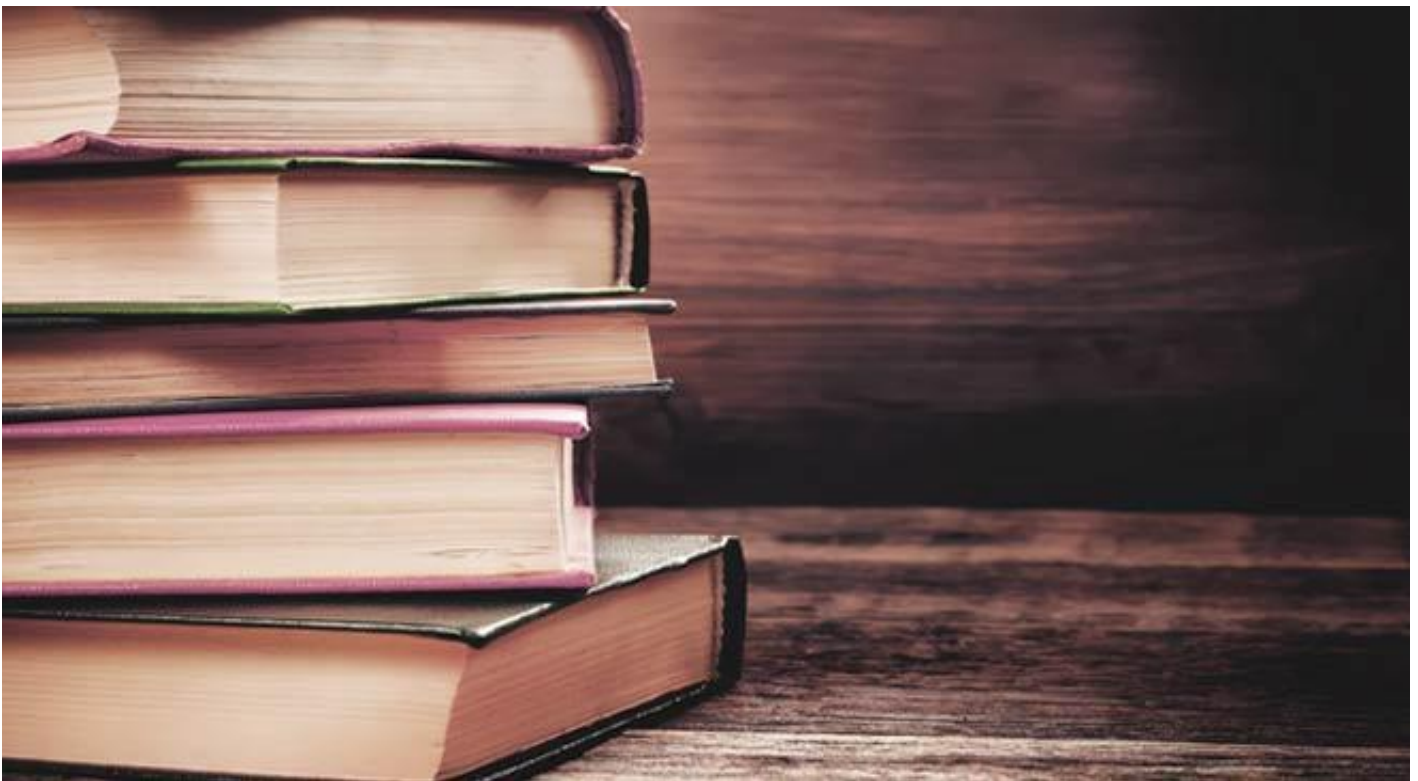
L'adozione di uno stile di vita sobrio   qui esplicitamente concepito come uno strumento per perseguire ci  a cui tutti ambiscono: vivere il pi  a lungo possibile. Considerata sotto questo aspetto la sobriet  non sembra possedere un fine moralmente ed eticamente molto elevato, dal momento che Alvisio Cornaro l'adotta quando sente che la sua vita materiale sta per terminare e ricorre ad essa soltanto perch  gli promette una *longa etate*. A quanto si racconta nel testo l'autore della *Vita sobria* riusc  nell'impresa, dal momento che quando inizi  a vivere con sobriet  aveva circa quarant'anni e risulta che mor  stando bene intorno agli ottant'anni, raddoppiando di fatto la sua esistenza.   a va sans dire, i valori morali hanno un fine intrinseco e per nulla egoistico e materiale.

Ma al di là dei risvolti etici e spirituali e delle prescrizioni dietetiche di una vita condotta con sobrietà, gli aspetti che, a nostro avviso, rivestono una particolare curiosità riguardano le declinazioni dello stile sobrio negli ambiti progettuali ed estetici, che Brusatin evidenzia e tratta con dovizia di informazioni.

Alvise Cornaro, autore anche di un trattato di architettura (*Scritti sull'architettura*, 1554), nel quale Brusatin intravede delineata «una precisa razionalità gi' palladiana», era prodigo di suggerimenti urbanistici non solo stravaganti, come l'idea di bonificare la laguna di Venezia per trasformarla in un'immensa distesa di spighe di grano. Forniva, per, anche indicazioni progettuali meno avventate e particolarmente innovative, come quelle di mettere porte scorrevoli nei corridoi, predisporre fondazioni antisismiche in legno, sfiatare le latrine, costruire le scale in modo che nella salita diminuisca progressivamente l'alzata dei gradini, per non affaticare il passo.

In alcuni contesti storici la sobrietà viene intesa come la madre di tutte le virtù¹, che si pone nel mezzo tra la prudenza e la temperanza, rappresentata dall'emblema della *manus oculata*, l'immagine della mano con un occhio nel palmo, testimonianza del motto «vivi sobriamente per non credere ciecamente» alle cose che appaiono.

Vivere con decoro e con il senso della misura, al fine di evitare di cadere nell'affettazione e nell'eccesso, viene concepito come una sorta di traslazione della tecnica pittorica della «sprezzatura» teorizzata da Baldassar Castiglione, nel suo *Il libro del Cortegiano* (1528), nel quale si descrive che la tendenza a tracciare le linee essenziali e non stentate, con «un sol colpo di pennello, tirato facilmente in modo che paia che la mano, senza essere guidata da studio o arte alcuna, vada per se stessa al suo termine secondo la intenzione del pittore, scopre chiaramente la eccellenza dell'artefice».



La capacità di fare una cosa o un'azione che richiede calma e applicazione, con rapidità e maestria, conferisce alla sua forma abbreviata la sapienza e l'aurea sobrietà di cui che è l'essenza da sempre.

Il modo di vestire e di vivere il proprio tempo nel XIX secolo Ã caratterizzato da due figure esemplari: il *dandy*, che cura con eccesso di gusto e di originalitÃ i suoi abiti e il suo *appeal* sociale, e il *flÃneur*, il personaggio descritto nei suoi *I passages* da Walter Benjamin e personificato nel pittore della vita moderna da Charles Baudelaire, attraversa in lungo e in largo la cittÃ al fine di annotare il bello e il brutto della modernitÃ . Il *flÃneur* Ã porta con sÃ© lâ immagine di libertÃ e sobrietÃ assoluta; egli parla e disegna in un francese a schizzo e fa dellâ osservazione del mondo che lo circonda il suo lavoro: apre ogni giorno le finestre e anche se non vede cose nuove, ne annota comunque, di volta in volta, ciÃ che Ã transitorio e contingente, gli aspetti piÃ curiosi e interessanti della modernitÃ . Ma per Brusatin sarÃ la sedia di Van Gogh, quella dipinta nellâ angolo di âLa camera ad Arlesâ a rappresentare lâ oggetto di maggiore sobrietÃ , perchÃ© Ã un oggetto semplice quanto utile che interpreta lo spazio sobrio e discreto, che nelle parole dello stesso Van Gogh, âdeve suggerire il riposo o in genere il sonno. Insomma la vista del quadro deve riposare la testa, o meglio lâ immaginazione. Sul sedile della sedia di paglia poggiano la pipa e la borsa del tabacco, con la sua cartilagine stropicciata, che con la loro estrema modestia ed essenzialitÃ di *un quasi niente* riescono a irradiare nel loro intorno uno spazio del desiderio *del quasi tutto*.

Anche i colori possiedono unâ intrinseca sobrietÃ : il colore piÃ sobrio al mondo, dice Brusatin, Ã il colore della terra, della sabbia e della polvere, che ritroviamo sulla pelle dei kaki e sulle divise degli eserciti coloniali. Ã dâ uopo distinguere e non confondere la polvere con la cenere, che con il suo azzurrino fa rinascere il verde dellâ erba.

I colori sobri sono quelli della âfarina del mondo, che si ottengono mescolando tra loro tutti i colori primari e secondari con lâ aggiunta di molto bianco. Quando vengono utilizzati nella consistenza delle tinte pastello, tono su tono, negli interni sortiscono nellâ effetto di unâ aura gradevolmente sfumata, che staccandosi dai picchi della saturazione cromatica, virano verso morbide luminositÃ . La spiegazione del perchÃ© il colore della sabbia Ã naturalmente il piÃ sobrio la si deve al fatto che esso deriva da un accordo sinfonico dei colori dei quattro elementi, terra/giallo, fuoco/rosso, aria/azzurro e acqua/verde temperati tra loro in âcolore ambientale, che ritroviamo nel paesaggio e in ciÃ che ci sta intorno, piÃ scuro sotto i cieli del nord e piÃ chiaro sotto i cieli del sud.

Il libro Ã molto piÃ complesso e ricco di quanto ho cercato qui di riferire, e tocca molti altri aspetti da quelli letterari, filosofici e sociali, come la moda, il design e il neoartigianato del maker, nonchÃ© quelli economici nei quali, in vario modo trovano pertinenza molteplici altre declinazioni della sobrietÃ .

Ma torniamo alle considerazioni iniziali. Il lusso, per definizione lâ opposto del sobrio, per essere tale deve escludere la maggior parte dei pretendenti, affinchÃ© la sua esclusivitÃ accentui le differenze economiche tra le classi sociali e marchi un livello irraggiungibile. Ancor piÃ nella nostra epoca, nella quale la maggior parte della ricchezza Ã in possesso del dieci per cento della popolazione mondiale, il cui lusso Ã percepito come unâ insopportabile ingiustizia sociale, frutto di âuna sottrazione e un accumulo non lecito, e in considerazione del fatto che, purtroppo alcuni esponenti di questa casta svolgono ruoli di governo del bene pubblico, la sobrietÃ acquista unâ immediata attualitÃ e importanza non piÃ soltanto etica ma soprattutto politica: non deve piÃ essere considerata una semplice virtÃ , ma deve essere imposta con la forza di un codice, di una norma a cui si devono attenere tutti i governanti del mondo, consapevoli che lâ eventuale inosservanza costituisce di fatto un grave reato e un immediato decadimento dellâ incarico.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



Manlio Brusatin

Stile sobrio

Breve storia
di un'utile virtù